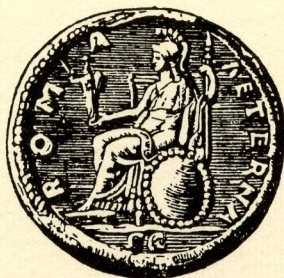
UNIONE INTERNAZIONALE DEGLI ISTITUTI DI ARCHEOLOGIA
STORIA E STORIA DELL'ARTE IN ROMA

ADRIANO LA REGINA

ROMA: L'ARCHEOLOGIA DEL NOVECENTO E LE NUOVE PROSPETTIVE DEGLI STUDI

con una prefazione di KRZYSZTOF ZABOKLICKI e
un'introduzione di CARL NYLANDER

Roma 1999

Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia
Storia e Storia dell'Arte in Roma

CONFERENZE / 15

ROMA: L'ARCHEOLOGIA DEL NOVECENTO E LE NUOVE PROSPETTIVE DEGLI STUDI *

ADRIANO LA REGINA

* Il testo riflette l'esposizione orale del conferenziere e non è stato rivisto dall'autore.

* * *

Una attenzione particolare merita ora la questione della via Sacra, la cui identificazione comporta ripercussioni notevolissime sulla storia di una parte importante della città antica, dalle origini alla tarda antichità. (La questione costituisce anche un esempio significativo non solo dell'ovvia importanza di una interpretazione corretta delle fonti letterarie per la ricostruzione della topografia storica, ma anche della necessità di un loro uso completo, non sempre facile per la incompiuta sistemazione delle informazioni disponibili).

Su questo argomento negli anni '80 vi è stata un'ampia discussione a seguito degli studi di Filippo Coarelli, per altro di enorme importanza, come ho già detto, anche per aver ripreso l'esame di tanti aspetti della città antica non più oggetto di interesse da parte della critica (v. specialmente *Il Foro Romano: periodo arcaico*, 1983, pp. 11-118). Con questi studi non veniva riconosciuta come appartenente alla via Sacra «in qualsiasi fase e in qualunque accezione» (p. 20) la parte superiore della strada che tradizionalmente reca tale nome: il tratto compreso tra il portico medievale che si trova a ridosso della basilica di Massenzio e l'Arco di Tito. La più antica via Sacra avrebbe attraversato diagonalmente l'area occupata prima dagli «horrea Piperataria» e poi dalla Basilica di Massenzio per raggiungere così la zona delle «Carinae». In seguito alla costruzione degli «horrea»,

all'epoca di Domiziano, la via Sacra avrebbe assunto il percorso della strada tuttora evidente lungo il lato del Tempio della Pace e che nel tratto coperto dalla basilica reca la denominazione medievale di «arcus latronis».

Di avviso contrario alla nuova ricostruzione del percorso della via Sacra è stato soprattutto Ferdinando Castagnoli, in un suo lavoro (*Ibam forte via Sacra*) pubblicato nel 1988. L'intera questione, con la bibliografia ormai cospicua, è riassunta da José J. Caerols Pérez, nel volume *Sacra via*, Madrid 1995. Scavi eseguiti negli stessi anni in cui si svolgeva questa discussione hanno dimostrato che la strada per le «Carinae», tra il Tempio della Pace e la Basilica di Massenzio, è in realtà una innovazione di epoca flavia (Capodiferro - Piranomonte, ArchLaz IX, 1988). Ciò non autorizza tuttavia a pensare che da quel momento la via Sacra avesse assunto tale percorso in conseguenza delle nuove costruzioni sulla Velia.

La discussione si è svolta infatti all'oscuro di una notizia di indiscutibile valore fornita casualmente da un autore che certamente non poteva essere insufficientemente informato. Si tratta di Galeno, a Roma per la prima volta nel 161 d. C., e poi nuovamente dopo qualche anno per trascorrervi il resto della vita come medico al servizio della casa imperiale. Egli conosceva benissimo la via Sacra, quale essa si presentava nella seconda metà del II secolo, e quindi dopo le grandi trasformazioni dovute alla costruzione del Tempio di Venere e Roma. Proprio su quella strada o nelle immediate adiacenze era ubicato il suo studio (ἐν τῇ κατὰ τὴν ἱερὰν ὁδὸν ἀποθήκῃ), che andò distrutto con i suoi libri durante l'incendio del Foro della Pace. Il fuoco si era esteso fino al tempio di Vesta (Herodian. I, 14, 2), e quindi la notizia non implica che la «apotheke» di Galeno fosse contigua al tempio stesso. Questa e altre informazioni fornite da Galeno sull'incendio del Tempio della Pace sono state usate da più parti nel trattare la questione della via Sacra. È però rimasta del tutto ignorata l'informazione più importante che Galeno ci offre.

Nel dire che si potevano acquistare lacciuoli vegetali per uso chirurgico soprattutto lungo la via Sacra nelle botteghe di alcuni mercanti celti detti Gaietani, Galeno dà un'indicazione molto precisa della posizione e dell'estensione della strada nel libro XIII della sua opera *de methodo medendi* (Galen., vol. 10, p.

942), scritta a Roma dopo l'anno 193: ἐν Ῥώμῃ μὲν ... κατὰ τὴν ἱερὰν ὁδὸν, ἥτις ἐκ τοῦ τῆς Ῥώμης ἱεροῦ κατάγει πρὸς τὰς ἀγοράς. Quindi «a Roma ... lungo la via Sacra, la quale dal tempio di Roma conduce verso i fori». Il tempio di Roma è il Tempio di Venere e Roma; πρὸς τὰς ἀγοράς, «verso i fori»: si dà qui come direzione l'insieme del Foro Romano e dei Fori degli imperatori.

La testimonianza è risolutiva, perché tra l'altro si aggiunge alle informazioni di Dione Cassio (65,15,1), il quale dice che il Colosso era sulla via Sacra, ossia nell'area poi occupata dal Tempio di Venere e Roma; e che (69, 4, 4) Apollodoro di Damasco aveva criticato la forma architettonica voluta da Adriano, anzi da lui stesso disegnata, del Tempio di Venere e Roma. A questo si sarebbe dovuto dare maggiore slancio, per farlo emergere ben più alto sulla via Sacra, con l'abbassamento del livello stradale e quindi con la sua collocazione su un basamento. L'osservazione si riferisce evidentemente alla parte del tempio che guarda il Foro, perché sul versante dell'anfiteatro vi è in effetti un alto basamento costruito proprio per mantenere inalterata la quota stradale presso l'Arco di Tito. Le notizie di Dione Cassio, che alla luce del passo di Galeno devono essere considerate esatte, potevano altrimenti essere giudicate, come in effetti lo sono state, generiche e approssimative in rapporto alla posizione della via Sacra.

Nel II secolo d. C. la via Sacra collegava dunque il Foro Romano con il Tempio di Venere e Roma. Si potrà ora discutere se sia giusta l'ipotesi di Ferdinando Castagnoli che ne ipotizzava la continuazione, prima della costruzione adrianea del Tempio di Venere e Roma, sul prolungamento del cosiddetto «clivo palatino» verso le «Carinae», ossia sulla Velia nel versante ad est del Tempio stesso. Non si potrà però mettere in dubbio la pertinenza alla via Sacra del tracciato stradale compreso tra il Foro e l'Arco di Tito, né si potrà dubitare che dall'età di Adriano in poi la strada denominata «Sacra via» terminasse proprio all'Arco di Tito, cioè al Tempio di Venere e Roma. Questo è dunque l'«arcus in sacra via summa» del rilievo degli Haterii.

Resta da spiegare il controverso passo di Varrone riguardante la parte della strada che in età repubblicana era conosciuta, secondo la comune accezione, con il nome di «sacra via», e che deve essere distinta dal tracciato più lungo interessato da

cerimonie religiose, il quale si estendeva fino al «sacellum Streniae» (*de l. Lat.* V 47): «huius sacrae viae pars haec solo volgo nota quae est a foro eunti primore clivo» (la sola parte nota comunemente come via sacra è quella per chi viene dal Foro «primore clivo»). È stato già osservato, a proposito della dizione «primore clivo», che la strada comincia a salire tra il Tempio di Antonino e Faustina e il Tempio di Romolo. Troppo breve sarebbe dunque (come già visto da Castagnoli) il percorso da attribuire alla via Sacra «volgo nota», secondo la ricostruzione che ne suppone, per l'età imperiale, la prosecuzione sulla strada che, provenendo dal Foro, volta a sinistra dopo il Tempio di Romolo. E ciò è tanto più vero se si considera che, prima della costruzione del Tempio del divo Giulio, il Foro si estendeva fino all'area poi occupata dal Tempio di Antonino e Faustina. Non si comprende tuttavia perché per «clivus» debba essere adottata necessariamente una delle sue accezioni specifiche e non quella generica di «inclinazione del suolo».

Con «clivus» si intende infatti indifferentemente sia «ascensus» sia «descensus»; la parola vale ad esprimere la nozione di suolo sia «acclivis» sia «proclivis». Insomma, volendo tradurre le parole «primore clivo», e non dando per nota una situazione topografica che si intende invece identificare sul terreno, la versione più corretta e aderente al testo deve essere la seguente: «la sola parte nota comunemente come via Sacra è quella, per chi viene dal Foro, con la prima inclinazione (rispetto a diverse altre)». Dando quindi per certo che la prima inclinazione è in salita, possiamo anche tradurre a senso: «la sola parte nota comunemente come via Sacra è quella, per chi viene dal Foro, con la prima salita (tutta)». Questa mia interpretazione non esclude necessariamente l'altra, «all'inizio della salita» (anche se in tal caso vedrei molto meglio la dizione in «primore clivo»), ma come minimo pone l'una e l'altra in alternativa; il che è sufficiente a togliere valore probante al passo di Varrone per riconoscere come pertinente alla via Sacra solamente il tratto di strada compreso tra il Foro e il Tempio di Romolo. Tuttavia, poiché non è oggettivamente provato che la strada di epoca repubblicana, raggiunta la posizione del Tempio di Venere e Roma, non proseguisse almeno in parte in discesa verso la valle del Colosseo, sembra più corretto tradurre «primore clivo» «con

la prima inclinazione», lasciando così impregiudicata la possibilità che la successiva inclinazione fosse in discesa.

Ad ogni modo, sia secondo l'interpretazione «all'inizio della salita» sia secondo la nuova che ho appena indicato «con la prima salita», la dizione «primore clivo» si può ben adattare all'individuazione del tratto di strada che collega il Foro con l'angolo nord-occidentale del Tempio di Venere e Roma. Cambiano invece le conseguenze sull'identificazione della successiva parte del percorso, dall'Arco di Tito «ad sacellum Streniae».

Nel primo caso infatti si dovrebbe seguire l'ipotesi di Castagnoli per un proseguimento rettilineo del c.d. clivo palatino verso la Velia, quindi con un cambiamento di direzione ad angolo stretto nel voltare a sinistra provenendo dal Foro e, ancora in salita, verso la parte superiore della collina.

Nel secondo caso, come sono propenso a credere, ma siamo sempre nel campo delle ipotesi, la via Sacra, inclinando ugualmente a sinistra, ossia ad oriente, ma con un angolo molto meno stretto e con un andamento diagonale rispetto al Tempio di Venere e Roma, sarebbe andata in piano lungo le pendici settentrionali della Velia verso il «compitum Acilii» per risalire nuovamente verso il «sacellum Streniae» (non identificato), da ubicare molto probabilmente lungo il tracciato di via della Polveriera, la quale mantiene un tracciato antico. La strada che tuttora scende dall'Arco di Tito verso la Meta Sudante, attribuibile alla sistemazione neroniana della zona (Maura Medri, in *Meta Sudans I*, 1996, 165-196), sarebbe dunque una deviazione del precedente tracciato, abbandonato per far luogo alla «Domus Aurea».

Accenno ora solamente ad alcune delle conseguenze derivanti dalla pertinenza della strada che sale fin presso l'Arco di Tito al tracciato della via Sacra: vengono confermate nel tratto superiore della strada, come già a suo tempo riconosciuto e come ora per la gran parte consolidate con concrete proposte di identificazione a seguito di scavi (Carandini), le ubicazioni in «summa sacra via» della Porta Mugonia (Varro, ap. Non. 531, 19 M), della casa di Anco Marcio (Solin. I 23), della casa di Tarquinio Prisco (Solin. I 25), del Tempio di Giove Statore, del Tempio dei Lari (Aug. *res gest.* IV 19), della statua di Cloelia (Plin. n.h. 34, 28). Alla luce di questo le informazioni del *Curiosum* e della *Notitia*, che danno per i limiti della «regio IV Tem-

plum Pacis» il seguente elenco, Meta sudante, Tempio di Venere e Roma, Tempio di Giove Statore, via Sacra, Basilica di Massenzio, Tempio di Antonino e Faustina, Basilica Emilia, obbligano a mantenere il riconoscimento del Tempio di Giove Statore nei ruderi a cavallo di via S. Bonaventura, presso l'Arco di Tito, e confermano l'attribuzione alla via Sacra, che viene menzionata subito dopo questo tempio e prima della Basilica di Massenzio, del tratto di strada che raggiunge, dal Foro, l'Arco di Tito.

Non mi soffermo quindi sulle ulteriori ripercussioni che ne derivano, come quella dell'identificazione del Tempio di Romolo con un'aula di raccordo tra il Tempio della Pace e la via Sacra (come suggerito da Castagnoli), e non con il Tempio di Giove Statore. Non può d'altra parte sorprendere che il Tempio di Giove Statore, nella tradizionale ubicazione presso l'Arco di Tito, fosse incluso nella «regio IV», piuttosto che nella X, con tutta la pendice più bassa del Palatino verso il Tempio di Venere e Roma.

A proposito del Tempio di Giove Statore occorre dire che le indagini recentemente eseguite dalla Scuola Spagnola hanno dimostrato che i resti dell'edificio presso l'Arco di Tito sono con certezza di epoca posteriore all'incendio neroniano. Sia esso da identificare o meno con il tempio esastilo rappresentato sul rilievo degli Haterii, le dimensioni della platea di fondazione, larghe oltre 22 metri, potevano sostenere benissimo un edificio con fronte esastila. Non vi è quindi alcun motivo per escludere che si tratti proprio del Tempio di Giove Statore, in una sua ricostruzione domizianea, che doveva avere la fronte sul versante del Foro, in prossimità della Porta Mugonia. Prima della sua distruzione esso doveva costituire una struttura ben evidente, all'ingresso del Palatino e alla sommità della strada che proveniva dal Colosseo. Questa circostanza ne giustifica la menzione, come credo, nell'itinerario di Einsiedeln (7,14) sotto il nome misterioso di «Testamentum»: è ivi elencato tra l'Arco di Costantino e l'Arco di Tito. La denominazione medievale non ha mai trovato spiegazione, né il suo sito era stato identificato. Credo che si possa tuttavia trovare una soluzione a questo problema considerando che il tempio fu ben presto destinato a sede di archivio, e che poi su di esso fu costruita la «turris chartularia» demolita nel 1822: con la parola «testamentum» nel latino medievale si designa qualunque documento scritto, qualunque atto pubblico o privato.

Non mi soffermo a lungo sulle ipotesi, prospettate con alcuni lavori molto utili sulla ricognizione dei documenti dei vecchi scavi (Tomei), le quali riprendono una tesi ottocentesca secondo la quale la Velia si sarebbe trovata sul versante del Palatino verso il Celio, in corrispondenza della Vigna Barberini, e la «summa sacra via» in corrispondenza del c.d. clivo palatino, con tutte le conseguenze che ne derivano per la topografia generale: anche in questo caso infatti il passo di Galeno, che pone il punto iniziale (o terminale) della via Sacra al Tempio di Venere e Roma, non le rende ammissibili; né d'altra parte le fonti addotte (Marziale IV 79.4; Ovid. *Trist.* III, 1, 28-34) possono essere in alcun modo usate per dimostrare il contrario: «sacer clivus» è nome comune, sinonimo del nome proprio «Sacra via», usato in componimenti poetici per ragioni metriche quindi, della strada che conduceva dal Foro al «Palatium».

Mi limiterò quindi ad accennare alla denominazione del c.d. «vicus ad Carinas». Questo potrebbe essere a mio avviso la parte più bassa del «clivus Pullius» (Varr. *de l. Lat.* V, 158; Solin. I, 26), una strada di cui sono state tentate diverse identificazioni (cf. D. Palombi, LTUR s.v.). Il clivo, costruito in età medio-repubblicana, corrisponderebbe così alla via Frangipane (già via di S. Pietro); un originario andamento in direzione del Foro Romano può essere stato mantenuto con la regolarizzazione dei percorsi attraverso il Foro della Pace e il Foro Transitorio, e inoltre con la creazione di un nuovo raccordo sulla via Sacra nella posizione della strada esistente tra il Tempio di Romolo e la Basilica di Massenzio allorché fu costruito il Foro della Pace. Gli abitanti della zona attraversata dalla strada, i «Clivumpullenses», in un decreto pubblicato nella «praefectura urbana» sono menzionati insieme con i «Tellurenses» e con i «Suburenses» (CIL VI 31893), appartenenti tutti, quindi, a distretti gravitanti sulla Velia e sulla zona del Foro. Non vi sono tuttavia elementi certi per questa identificazione, che resta solo una possibilità, se non quelli presuntivi derivanti dall'esistenza da una parte di una importante strada senza nome la quale collegava la parte bassa della via Sacra con l'area più elevata delle «Carinae» (verso la chiesa di S. Maria in Carinis) e dall'altra, per la stessa zona, di un nome di strada di età repubblicana.

* * *